



Cerca in archivio

Cerca



Notizie dal Mondo

Notizie dal Mondo

Home >> News - Notizie dal Mondo >> Articolo



Europa nel mondo che cambia

Geopolitica, commercio e tecnologia nell'anno della frattura globale

02-02-2026 - Il 2026 non si apre con un ordine internazionale che implo.

Si apre con un ordine che si riorganizza, in modi che nessun attore — nemmeno Washington — sta governando in modo compiuto.

È questa la vera novità della fase attuale: non è una nuova supremazia a ridisegnare il sistema globale, ma l'erosione progressiva di quella esistente, che genera effetti a catena difficili da contenere.

L'Europa, spesso raccontata come spettatrice passiva di questi processi, sta in realtà reagendo con una rapidità insolita, anche se ancora discontinua.

Lo dimostra la sequenza di eventi di questa settimana: l'accordo con l'India non è un dossier tariffario, ma un riposizionamento strategico; la tregua ucraina non è una pace, ma una prova di tenuta sotto pressione; le sanzioni contro i Pasdaran non sono un gesto simbolico, ma un confine politico tracciato con chiarezza.

E la partita sulla Groenlandia non è affatto conclusa: è appena entrata nella sua fase strutturalmente più pericolosa.

Il filo che lega tutti questi dossier è una domanda di fondo: può un'Europa costruita sulla dipendenza — dall'energia russa ai mercati americani, dalla manifattura cinese alla tecnologia della Silicon Valley — imparare a reggersi sulle proprie capacità? Questa settimana suggerisce che la direzione è quella giusta. Ma la distanza da percorrere resta enorme.

L'accordo UE-India: il commercio come geopolitica

Vent'anni di negoziati: intermittenti, falliti, riavvisti, congelati. Poi, in tre giorni intensi a New Delhi, tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio 2026, arriva un accordo che Ursula von der Leyen ha definito "la madre di tutti gli accordi". L'espressione è volutamente enfatica — e in parte retorica — ma la sostanza è reale.

L'Unione Europea ha aperto un corridoio commerciale verso un'economia che si avvia ai due miliardi di abitanti proprio nel momento in cui il suo storico partner principale ha scelto la strada della chiusura. La lettura corretta non è "l'Europa si espande", ma piuttosto: "l'Europa riduce la propria dipendenza".

I dazi annunciati dall'amministrazione Trump — fino al 50% verso l'India e al 15% verso l'UE — hanno trasformato la diversificazione da opzione tattica in necessità strategica. L'India, dal canto suo, persegue un interesse simmetrico: ridurre l'esposizione verso Pechino e costruire alleanze che le garantiscano margini di manovra prima che la rivalità sino-americana si irrigidisca ulteriormente.

Sul piano concreto, l'accordo è significativo ma non rivoluzionario. I dazi sull'automotive scendono dal 110% al 10%, quelli sull'olio d'oliva vengono eliminati, mentre i macchinari industriali vedono le tariffe quasi azzerate. Restano esclusi settori sensibili come cani, riso e zuccaro — una concessione che segnala quanto pesi ancora la lobby agricola a Bruxelles.

Gli effetti strutturali richiederanno tempo: la Commissione stima un possibile raddoppio degli scambi entro cinque anni, ma la creazione di filiere integrate e l'attrazione di investimenti indiani in Europa saranno il vero banco di prova.

Il passaggio decisivo sarà la ratifica. Il Parlamento europeo dovrà pronunciarsi, e l'opposizione degli agricoltori tedeschi e francesi potrebbe rallentare significativamente il processo. L'accordo separato sulle indicazioni geografiche sarà il terreno di scontro più delicato: protegge il cuore dell'identità agroalimentare europea, ma limita l'accesso indiano ai segmenti a più alto valore aggiunto.

Prospettiva strategica

L'accordo va letto alla luce di un cambiamento profondo nell'opinione pubblica europea. Secondo un sondaggio di Le Grand Continent, il 54% dei cittadini di Germania, Francia, Italia e Spagna considera oggi Trump un avversario dell'Europa. In questo contesto, l'intesa con l'India non è solo economica: è una risposta collettiva alla percezione che il rapporto transatlantico sia entrato in una fase strutturalmente diversa.

BusinessEurope ha definito "troppo lunghi" i vent'anni di negoziati. Il messaggio è chiaro: se l'Europa vuole essere un attore geopolitico credibile, dovrà imparare a decidere e negoziare più rapidamente. Il vertice europeo di metà febbraio, con la presenza di Enrico Letta e Mario Draghi, sarà il primo test concreto di questa ambizione.

Ucraina: la "tregua del gelo" e il limite della diplomazia

Una tregua vera non c'è mai stata. Questo è il primo punto da chiarire. L'annuncio di Trump del 29 gennaio — una sospensione dei bombardamenti durante il freddo estremo — è stato immediatamente ridimensionato dal Cremlino: limitata a Kiev, valida solo fino al 1° febbraio. Dopo poche ore di apparente calma, i raid sono ripresi, con oltre cento droni lanciati in una sola notte.

La sequenza rivela un meccanismo ormai noto: Washington annuncia, Mosca ridimensiona, la realtà sul campo resta pressoché invariata. Non è un fallimento della diplomazia americana, perché una vera diplomazia non è mai iniziata. È piuttosto un esercizio di comunicazione politica, in cui entrambe le parti hanno interesse a mostrarsi aperte senza modificare le proprie posizioni.

Per Kiev la crisi è materiale prima ancora che geopolitica. Con temperature sotto i trenta gradi negativi e infrastrutture energetiche colpite per mesi, gran parte della popolazione vive con poche ore di elettricità al giorno. Anche una tregua pienamente rispettata non avrebbe potuto invertire danni già consolidati.

I negoziati ad Abu Dhabi, mediati dagli Stati Uniti, rappresentano l'unico elemento concreto della settimana, ma anche qui le prospettive vanno ridimensionate. Mosca continua a considerare inaccettabile un cessate il fuoco temporaneo e la questione territoriale, soprattutto nel Donbass, resta irrisolta. La sospensione degli scambi di prigionieri ha ulteriormente deteriorato il clima.

Per l'Europa, il rischio principale non è il fallimento di un accordo che non è mai stato realmente vicino, ma l'effetto politico dell'illusione di una pace imminente. Ogni annuncio smentito contribuisce a erodere il sostegno pubblico e finanziario a Kiev, mentre il conflitto resta intatto nella sua brutalità.

Iran e Pasdaran: quando la morale diventa strategia

La designazione dei Pasdaran come organizzazione terroristica da parte dell'Unione Europea segna una discontinuità netta. Ventisette Stati membri hanno raggiunto un consenso in un solo Consiglio, superando le resistenze francesi legate alla sicurezza delle ambasciate.

È un segnale politico rilevante.

La decisione va oltre la dimensione dei diritti umani, pur centrale.

Le proteste iraniane di fine 2025 sono state represses con una violenza sistematica, con stime indipendenti che parlano di decine di migliaia di vittime.

Le sanzioni colpiscono 31 individui e sei entità legate al regime, ma il messaggio è più ampio: l'Europa chiude uno spazio diplomatico che aveva mantenuto aperto per anni, quello dell'accordo nucleare.

Il costo strategico è elevato. Teheran potrebbe accelerare l'allineamento con Mosca e Pechino, uno scenario che Bruxelles aveva cercato di evitare.

Ma la scelta indica un cambiamento nell'autopercezione europea: in questo caso, la pressione viene considerata più efficace del dialogo.

Groenlandia: l'Artico come laboratorio della frattura

La Groenlandia non è periferia. Risorse rare, rotte artiche sempre più accessibili e posizioni militari strategiche la rendono un nodo centrale della competizione globale. Donald Trump lo ha compreso prima di altri, trasformando l'isola in una questione di potere diretto più che di diplomazia.

Il tour europeo della premier danese Mette Frederiksen e del leader groenlandese Mute Egede Nielsen rappresenta un tentativo di contenimento intelligente. La dichiarazione congiunta di sette Paesi europei è un segnale di coesione raro, ma la de-escalation resta superficiale.

Il rischio non è un'invasione, ma un'erosione graduale della sovranità groenlandese attraverso investimenti mirati e accordi di sicurezza bilaterali che aggirano Copenhagen. È una dinamica già vista altrove. L'apertura di un consolato francese a Nuuk è un gesto corretto, ma insufficiente se non inserito in una strategia artica europea strutturata.

Starmer a Pechino: il corteggiamento prudente

Dopo otto anni, un primo ministro britannico torna a Pechino.

L'incontro tra Keir Starmer e Xi Jinping dura più del previsto e segna simbolicamente la fine dell'era "glaciale" nei rapporti bilaterali.

I risultati concreti ci sono: dazi ridotti sul whisky scozzese, visti liberalizzati, un forte seguito di dirigenti aziendali britannici.

Starmer solleva anche il tema dei diritti umani, incluso il caso Jimmy Lai. La risposta cinese è prevedibile: cooperazione dove possibile, divergenze dove necessario.

La novità è il contesto: la pressione tariffaria americana sta spingendo diversi alleati degli Stati Uniti verso Pechino.

Il modello è quello del "corteggiamento prudente": apertura economica senza rottura dell'allineamento strategico occidentale.

Una strategia osservata con attenzione anche in Europa, ma che comporta rischi evidenti di ambiguità su entrambi i fronti.

Economia europea: Spagna e Germania, due modelli a confronto

I dati Eurostat mostrano una crescita europea disomogenea.

La Spagna sorprende con un +2.6%, trainata da turismo evoluto, rinnovabili e investimenti esteri.

La Germania registra un timido rimbalzo trimestrale, ma resta frenata da una transizione energetica incompleta e da un modello industriale sotto pressione.

Il messaggio è chiaro: flessibilità e diversificazione premiano più dell'export tradizionale. L'inflazione sotto controllo e la politica monetaria stabile offrono solo un respiro temporaneo. La trasformazione strutturale non è più rinviabile.

X, Grok e il DSA: la sovranità digitale europea

Tre milioni di immagini deepfake sessualmente esplicite in undici giorni, il 2% delle quali riguarda minori. Sono i dati raccolti dal Center for Countering Digital Hate su Grok, il chatbot integrato in X. Non un incidente, ma un problema strutturale di governance tecnologica.

L'indagine della Commissione europea segna un precedente: per la prima volta viene esaminata direttamente l'integrazione tra un sistema di intelligenza artificiale e una piattaforma social. Non si valuta solo la rimozione dei contenuti, ma la responsabilità progettuale.

Le sanzioni potenziali sono rilevanti, ma il punto centrale è politico: l'affermazione di una sovranità digitale europea fondata sulla tutela della dignità umana.

Nel loro insieme, questi eventi delineano un'Europa diversa da quella di cinque anni fa.

Più lenta, più frammentata di quanto ammetta, ma meno inerme di quanto spesso si racconti.

Il tratto comune non è una nuova ideologia, bensì un pragmatismo sotto pressione: la consapevolezza che il mondo di ieri non esiste più e che l'autonomia strategica non è uno slogan, ma una necessità.

La domanda decisiva non è se questa direzione sia corretta — lo è.

La vera incognita è il tempo.

Se l'Europa riuscirà a trasformare reazioni in decisioni prima che i nuovi equilibri globali si cristallizzino.

Questa settimana ha dimostrato che può agire.

Non ancora che sappia decidere.

Pierangelo Panozzo

PHOTOREPORTAGE ONLINE



BIT 2026, il viaggio diventa esperienza totale

Costruita attorno ai desideri, ai valori e persino alla storia individuale del...



Settimana Stem, Conferenza a Venezia

"L'intelligenza artificiale sfida le sfide, acceleratore cognitivo da..."



Dagli ADRA agli Incurso

MUSAM ospita l'area espositiva con i cime

News - World news - Dall'Italia - Dalle Aviosuperfici - Associazioni - Paracadutismo - Politica	Photoreportage - Missioni internazionali - Italia - Geopolitica	Istituzioni - Dall'ENAC - Dall'Aeroclub d'Italia - Leggi e Regolamenti	Rassegna Stampa	Rubriche - Turismo in volo - Manifestazioni / Eventi - Recensioni - Storie dimenticate - L'intervista con... - Parliamo di salute - Aeromodellismo - Racconti	Multimedia - Photogallery - Videogallery
--	--	---	------------------------	--	---